

Una dichiarazione del compagno Vitale

Evasivi gli impegni della STEFER contro le assunzioni clientelari

E' necessario garantire che tutte le chiamate avvengano numericamente

Gli impegni presi dalla Stefer sulle assunzioni clientelari - ha detto il compagno Romano Vitale, rappresentante del Pci in seno al consiglio di amministrazione della Stefer - sono troppo inadeguati ed evasivi, in quanto non stabiliscono che tutte le assunzioni debbono essere fatte per chiamata numerica all'ufficio di collocamento e non stabilisce inoltre i criteri di controllo da parte delle organizzazioni sindacali...

Certo va salutato con piacere l'impegno assunto dalla direzione della Stefer di indire da ottobre in poi concorsi pubblici per coprire i posti vacanti, e va anche registrato il fatto che per le 600 assunzioni da effettuare entro luglio ci sia impegno a fare ricorso « prevalentemente » alle chiamate numeriche, ma cosa vuol dire quel prevalentemente? Vuol dire che occorre insistere in una battaglia per la moralizzazione della vita pubblica che bisogna imporre alla Stefer - ha aggiunto il compagno Vitale - la chiamata numerica per tutte le assunzioni. Su questo punto il Pci ha già affisso un manifesto in cui denuncia gli scandalosi sistemi clientelari, e la lotta unita dei lavoratori ha già registrato importanti risultati; ad esempio l'inchiesta aperta dal ministro del Lavoro sulle assunzioni alla Stefer, le prese di posizione di forza democratiche e dei consigli di fabbrica.

Quale è il meccanismo mediante il quale, le grosse aziende, ad esempio la Sip, la Stefer, le banche, l'Italcable riescono a introdurre negli uffici le persone prescelte? I sistemi sono due e vengono attuati entrambi anche tramite l'ufficio di collocamento: sono la chiamata diretta o il passaggio di azienda. Nel primo caso è la stessa azienda a fare il nome del lavoratore che intende assumere. Questi viene « informato » che in un determinato giorno la Stefer, ad esempio, chiamerà a fare il colloquio all'ufficio di collocamento per iscriversi. Così quando viene fatto il suo nome è tutto in regola.

A favorire questi sistemi è anche il funzionamento dell'ufficio di collocamento: non esiste infatti un elenco permanente di lavoratori che stabilisce una graduatoria, mentre al tempo di attesa, ma i disoccupati ogni giorno devono andare ad aspettare la chiamata negli uffici. Se si salta una volta, magari perché si è a letto malati, l'iscrizione decade. Questo sistema profondamente iniquo, che i sindacati vogliono cambiare, introduce una vera e propria anagrafe, una anche perché nelle liste dei disoccupati sono iscritte in media soltanto dalle 30 alle 10 mila persone, mentre il numero dei senza lavoro nella capitale è estremamente più vasto. In maggioranza si tratta di lavoratori a bassa qualifica, mentre i diplomati, che non vanno certo a iscriversi nelle liste, per la generale sfiducia che hanno nel corretto funzionamento delle assunzioni.

E non hanno torto. Per gli impiegati qualificati, infatti, c'è una vera e propria inflazione dei « passaggi d'azienda ». Il ragioniere che sa di poter contare su certi appoggi all'interno di qualche azienda, si fa assumere come commesso in un magazzino, tanto per fare un esempio, dopodiché l'azienda nella quale può entrare con la raccomandazione fa il suo nome e l'assunzione è fatta. « Questi passaggi », spiega Vetraino della segreteria della Camera del Lavoro - se da un lato garantiscono al riserbo della professionalità dall'altro sono stati usati finora per fini clientelari. Inoltre, la commissione all'interno dell'ufficio di collocamento non è in grado di controllare, perché sono, per così dire, diretti. Quello che i sindacati chiedono, quindi, è un riesame concreto di questo sistema.

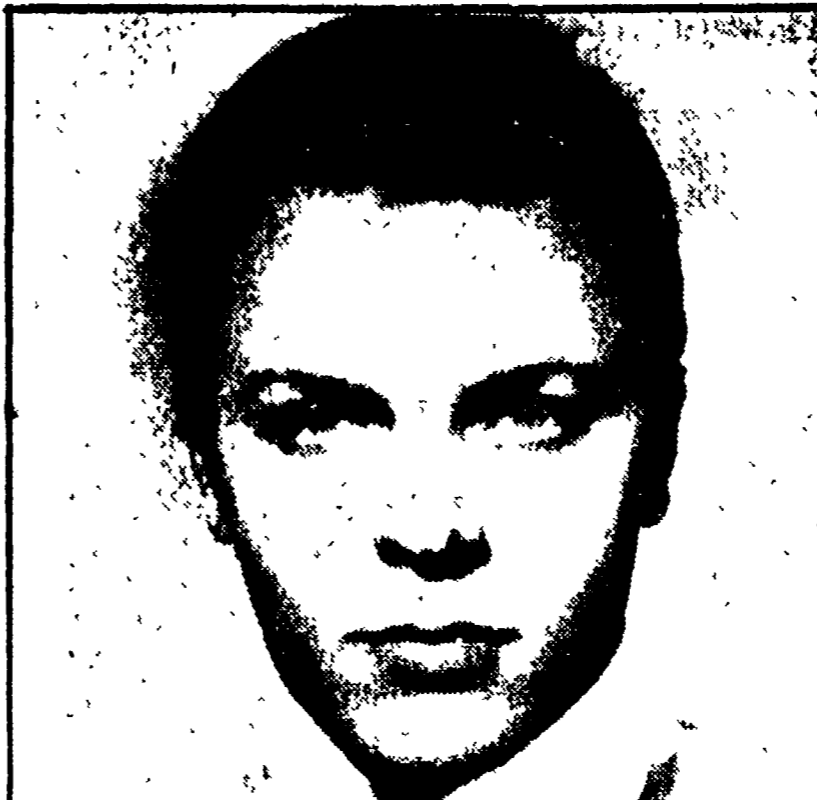
Il controllo del collocamento è uno dei problemi fondamentali in una città che ha visto, nel giro di qualche anno, diminuire l'occupazione del 3,4 per cento in percentuale assoluta, vale a dire senza tener conto del proter-sino aumento della popolazione, e di gonfiarsi paurosamente la sottoccupazione, il sovraoccupato. A Roma ogni anno 28 mila giovani entrano nel mondo del lavoro, mentre dal '61 al '71 si sono saldati 45 mila nuovi posti di lavoro per 4.500 l'anno. In pratica l'85 per cento della forza lavoro va a ingrossare le file dei disoccupati.

Assurdo delitto ieri notte davanti ad una pizzeria di piazzale Tiburtino Ucciso per strada da un teppista perché osservava le sue bravate

Giulio Fortuna, un commerciante di 27 anni sposato e padre di una bimba, era appena uscito dalla trattoria con i suoi amici, quando ha visto cinque sconosciuti danneggiare un'auto in sosta - I vandali si sono sentiti troppo osservati ed hanno chiesto: « Non vi sta bene? » - Subito dopo hanno aggredito la comitiva, e hanno freddato con un colpo di rivoltella alla gola lo sventurato



Il luogo dove Giulio Fortuna è stato spietatamente ucciso. In alto a destra: la vittima. In basso: il presunto assassino



Un omicidio senza movente. Assurdo. Giulio Fortuna, 27 anni, commerciante, sposato e padre di una bimba di due anni, è stato il vittima di un delitto. Ha ucciso un teppista armato, davanti ad una pizzeria di piazzale Tiburtino, perché non gli era piaciuto il modo con cui era stato guardato. Insieme ad altri quattro sconosciuti si stava divertendo a saltare sul cofano di una «850» in sosta, danneggiandola a furia di calci. Uno spettacolo non poteva non attirare l'attenzione di Giulio Fortuna e dei suoi amici, che stavano uscendo in quel momento dalla trattoria. «Guarda quella che fanno...», «Ma che so' matti?», poche frasi, che probabilmente non erano state neanche sentite, e molti sguardi incuriositi. Quanto è bastato per scatenare l'imprevedibile ed assurda reazione dei teppisti. Si sono avvicinati: ad uno hanno puntato un coltello alla gola, un altro lo hanno preso a pugni sul viso. Giulio Fortuna, che stava satendo moglie, ha visto puntare una pistola alla gola. Subito dopo è morto, trafitto da un proiettile che gli ha reciso un'arteria.

Il prodotto estremo di una crisi di valori

Il feroce assassinio commesso l'altra notte a piazzale Tiburtino ha lasciato tutti sconcertati ed esterrefatti nel gesto del teppista, che ha ucciso a colpi di pistola il giovane commerciante, si sono accoppiate la violenza e la più bestiale irrazionalità. Nessuno sarebbe capace di trovare una logica plausibile all'atto compiuto, ammesso e non concesso che si possa parlare di logica in presenza di un qualsiasi omicidio. Dei vandali, forse durante una delle loro scorriere notturne, stavano letteralmente distruggendo un'auto in sosta, quasi certamente senza movente; un uomo, appena uscito da una pizzeria in compagnia di amici e della moglie, si ha guardati, forse con aria di rimprovero, per quanto stava accadendo sotto i suoi occhi. Lo hanno avvicinato, picchiato brutalmente, gli hanno sparato in gola un colpo di pistola, lo hanno ammazzato e sono fuggiti.

Questi assassini, ancora ignoti, debbono essere individuati e consegnati nelle mani della giustizia. Ma di fronte a quanto è venuto, non si può che limitarsi a chiedere l'intervento repressivo. Vengono spontanei, in casi di questa genere, paroloni come «frutti», «mostri» dato che manifestazioni di tale natura vanno oltre il codice consuetudinario della criminalità. Ma in questi casi, come si spiega ancora nulla. Non si può non considerare che simili efferatezze sono il prodotto estremo di un processo di disfacimento del costume, che affonda le radici in una crisi dei valori più elementari colpiti a fondo da un condizionamento culturale.

Tutti conosciamo bene a quale criminoso bombardamento ideologico sono stati sottoposti i giovani in questi ultimi anni, con la diffusione di un certo modo di vita, fondato sulla violenza. Non c'è bisogno di ragionamenti per capire che questa è la causa di male abbia generato la metastasi tumorale della crisi di valori importata da quanto di peggio vi è negli Stati dove si cambia per libertà l'ossessione ricerca di una distinzione individualistica, da conquistare calpestando i diritti e, persino, la libertà stessa degli altri membri della società.

Ma non vi è influenza negativa che non possa essere combattuta. Il problema è quello di creare una tensione ideale e morale, di fornire uno scopo, di chiamare a compiti e ad obiettivi per cui si pongano tutte le energie migliori degli uomini. Ora in chi dirige la società non solo non vi è tutto questo, ma è contraria la pericolosa tendenza all'opposto di questo. Di qui la conseguenza di costi diffuse tendenze degenerative nel costume, che nel caso estremo, arrivano sino alla esplosione della ferocia bestiale, del gusto della violenza e del sangue.

E' evidente che è certamente impossibile impedire preventivamente ognuno dei casi di criminalità o di folle destinate. Ma non solo è necessario, ma è possibile creare un altro clima, e un'altra scala di valori in cui sia esaltato e non depresso il senso di solidarietà, le qualità umane e sociali più valide e positive. Per ciò noi lottiamo per una riforma morale profonda di tutta la società.

Primo anno di diritto allo studio per 1500 operai e impiegati

CENTOCINQUANTA ORE DI «LAVORO» A SCUOLA

Il programma è stato impostato dai partecipanti corso per corso, cercando un aggancio con la realtà che non partisse solo dalla fabbrica - «La busta paga è stata come un libro di matematica» - Tentativi di boicottare e di isolare la conquista sindacale - La maturazione degli insegnanti

«E' stata anche una rivincita. Mi sono ripreso ora quello che la società mi ha negato da bambino». Chi parla è un operaio metalmeccanico di 38 anni, Pino Leone, lavora all'Autovox. Dopo 29 anni, grazie alla conquista del diritto allo studio, ha frequentato i corsi, ha frequentato i corsi per 5 mesi e adesso affronterà l'esame insieme ad altri 1.500 lavoratori romani per la licenza di terza media.

«Certo - continua - non l'ho fatto solo per questo. Il fatto che i lavoratori siano finalmente rientrati a scuola ha un valore politico di grossa portata. Ma, e credo che questo valga per tutti, ha contribuito anche la spinta di riprendere il dovuto, a farli partecipare alle lezioni». I corsi, che sono stati una settimana in tutta la città, si concludono tra poco, ma ancora a pochi giorni dagli esami non sono state del tutto definite dal Ministero le modalità della prova. Certo è che esse non si potranno svolgere nel modo tradizionale. Lo studio è stato, nella maggioranza dei casi svolto in un modo «nuovo» e la sua impostazione è stata decisa insieme ai partecipanti corso per corso. Le varie materie, quasi ovunque sono state affrontate cercando un aggancio con la realtà, non solo con quella della fabbrica, anche se questa esigenza è stata posta in non pochi corsi.



Una delle numerose manifestazioni dei lavoratori per l'obiettivo delle 150 ore

Ma non in tutte le scuole è stato così. In alcune l'impostazione è stata del tutto tradizionale, solamente test a raggiungere la licenza, mentre in altre il tema centrale di tutte le lezioni è stata solamente la «fabbrica». Ci si è scontrati, insomma, con l'eterogeneità dei componenti dei corsi. Le categorie che a Roma vi hanno partecipato non sono soltanto, infatti, quelle che avevano conquistato il diritto allo studio nel contratto. Altri, dipendenti comunali, impiegati, tassisti, sottoccupati e disoccupati hanno vissuto questa esperienza. E se è stata giusta la scelta di allargare il diritto allo studio a tutte le categorie questa stessa scelta comportava necessariamente alcuni rischi e alcune difficoltà. Quelle appunto che nascono da una differenza di esigenze, di formazione, di vita di chi ha partecipato ai corsi.

Le diverse impostazioni dei vari corsi, quindi, sono nate da questa realtà, ma non solo da questa. Vi ha contribuito anche la situazione degli insegnanti. Sia per inesperienza (molti sono al loro primo incarico) e sia per la ricchezza delle diverse esperienze. In questo senso - dice Lilith Chiaromonte della FLM - troppo spesso è mancato anche il collegamento con le forze democratiche dei vari quartieri, le circoscrizioni, il movimento e le organizzazioni degli studenti, e con le assemblee stesse di fabbrica necessarie a dare un respiro più ampio all'esperienza in corso.

Non va dimenticato, però, che pesanti sono stati i tentativi di isolare e di boicottare. A cominciare dal materiale didattico, che spesso non è stato fornito. Il fondo di 20.000 lire per ogni lavoratore non è stato interamente speso, anche se di richieste ovviamente ce ne sono state. «Qui al Verrì - ha detto una

professoressa al primo anno di insegnamento, Roberta Petrelluzzi - le matricole di ciclisti per stampare tutto il lavoro svolto durante l'anno, sono arrivate solo ora. Per consegnarlo in tempo per gli esami abbiamo dovuto lavorare di notte».

Nonostante tutto questo i corsi sono andati progressivamente migliorando col tempo. «C'è stata una crescita complessiva degli insegnanti - prosegue la compagna Lilith Chiaromonte - «Vivendo fianco a fianco, discutendo a scuola - conferma Roberta Petrelluzzi - abbiamo messo a fuoco sempre meglio ciò che andava fatto. Abbiamo cercato di coinvolgere i lavoratori in una tematica che, pur partendo dalle loro esigenze, fosse generale, e non ristretta ai problemi della fabbrica».

«E' su questa strada che ora bisogna andare avanti, estendendo il diritto allo studio al diploma di scuola media superiore e ai seminari universitari, con una sempre crescente partecipazione dei lavoratori, collegandosi a tutte le forze sociali e alle organizzazioni democratiche, per dare a questa importante conquista tutto il suo potenziale di rinnovamento e di decisivo contributo alla battaglia per la riforma della scuola».

I primi risultati raggiunti - anche se fra limiti e incongruenze - con tale impostazione, e che serviranno da solida base di partenza per gli anni prossimi, sono positivi: «Non rimpiangiamo l'istruzione tradizionale - ha detto Liliana Rotilio - con questi corsi, le esperienze che si vivono in fabbrica e fuori si chiariscono. Con lo studio, con questo studio, se ne possono comprendere le cause e i meccanismi. E non è poco».

Gregorio Botta

A Monti del Pecoraro Domani manifestazione per i servizi

I lunedì alle 18.30 in piazza Federico Sacco, (Monti del Pecoraro) si svolgerà una manifestazione per i servizi sociali e per l'edilizia economica e popolare. La manifestazione, alla quale interverranno il compagno Aldo Tozzetti, Raniero Benedetta per la Dc, il presidente dell'Acq Edmondo Costi e Luigi Faraone è stata indetta dal SUNIA.